

*autore*

OLIVIERO TALAMO

*materia*

Economia politica

# La crisi del 1929: una proposta di lavoro didattico

## La centralità storica della crisi del '29

Ormai qualunque manuale di Storia contemporanea contiene un capitolo dedicato alla **crisi del '29**. Si tratta infatti di un nodo cruciale dell'evoluzione del mondo occidentale nel XX secolo. Questa importanza cresce in modo esponenziale se osservata dal punto di vista dello studioso o dell'insegnante di Economia politica. È in occasione di questa crisi, infatti, che numerosi processi hanno subito una **svolta** o un'accelerazione:

- venne sancita la centralità, o, per così dire, la “dominanza” del sistema economico (e del problema del suo governo) nell'evoluzione e caratterizzazione dell'intero sistema sociale. Anche se, in questa occasione, la *struttura economica* si dimostrò drammaticamente decisiva nel condizionare le attività e orientare i comportamenti di individui e istituzioni. Per dirla in modo più spiccio, da questo momento in poi il Pil diventò uno dei temi centrali del dibattito politico e cominciò ad attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica;
- si incrinò l'autonomia della sfera economica nei confronti del sistema sociale complessivo. Di conseguenza, tramontò lo *Stato liberale* nella sua forma classica e si affermò il nuovo modello di *Stato sociale*, con il conseguente maggior peso e più complesso ruolo dell'apparato politico rispetto all'evoluzione spontanea della società civile. L'economia di mercato si evolse dalla sua forma “pura” in economia mista;
- il quadro della *teoria economica*, che pareva essersi assestato intorno al paradigma marginalistico/marshalliano, venne rivoluzionato dall'affermazione del modello teorico di Keynes. In questo modo, la macroeconomia, la contabilità nazionale, la politica economica divennero prioritari settori di ricerca e dibattito e capitoli imprescindibili dei manuali sui quali si sarebbero formati i nuovi economisti;
- emerse il ruolo decisivo per il funzionamento del sistema economico del *settore finanziario*, e la complessità dei suoi rapporti con il sistema “reale”. Monete, cambi, prezzi, corsi dei titoli si imposero all'attenzione dell'opinione pubblica come fenomeni sempre più rilevanti e caratterizzati da proprie specifiche “leggi”. *L'economia di carta* si erse come sfera a sé stante e capace di esercitare un proprio potere;
- lo sviluppo delle economie di mercato confermò il carattere della propria *ciclicità*, l'incapacità di assicurare alla società una crescita della ricchezza regolare e armonica.

### *obiettivi*

- individuare i nodi di maggiore interesse economico-sociale offerti a una trattazione didattica della grande crisi del '29
- prospettare un articolato lavoro di analisi didattica della crisi economica degli anni Trenta, anche nell'ottica di un esame comparato con l'attuale crisi economica globale



Il crack di Wall Street, nell'ottobre 1929, travolse le economie di tutto il mondo. Nell'immagine un impiegato rimasto senza lavoro vende mele per strada.

Non pochi storici hanno messo in relazione i grandi sommovimenti politici dell'Europa tra le due guerre (l'avvento del regime *nazista*, l'acquisita forza e capacità di attrazione dei partiti e degli Stati *comunisti*, l'accrescimento del peso politico dei partiti *reformisti e laburisti*) e la grande depressione economica.

## L'attualità della crisi del '29 e lo studio delle scienze economiche

L'importanza di questo evento diventa tanto più evidente (e riacquista quasi un sapore di attualità) in questi mesi in cui un grande *crash* finanziario e produttivo di dimensioni planetarie è venuto a occupare le prime pagine dei giornali. Le **analogie tra il 1929 e il 2009** sono molte come pure, ovviamente, le differenze.

Eppure, mentre saggi e manuali storici dedicano al problema un'attenzione specifica, un capitolo, nei corsi e nei libri di testo di Economia sia universitari sia della scuola superiore l'argomento è presente quasi sempre solo come rimando, o come fuggevole esempio.

Ciò è da attribuire senz'altro al carattere *astratto* ed estremamente *formalizzato* che ha assunto, negli ultimi decenni, la disciplina, e che si travasa, conseguentemente, nella manualistica. Così facendo si perde però di vista il carattere di scienza sociale dell'Economia, il suo essere strumento di comprensione e governo di problemi economici degli organismi sociali.

## Un esperimento per cambiare prospettiva

Un esperimento interessante sarebbe provare, almeno su alcuni punti nodali, a capovolgere il metodo e partire da un *problema* per vedere quali concetti, quali impostazioni teoriche, quale grado di astrazione sono necessari per arrivare a una più consapevole e critica comprensione della realtà.

La questione delle crisi economiche, con tutte le conseguenze sociali, culturali e politiche che ne discendono, è certamente uno dei "problemi" centrali, per così dire *costitutivi* della disciplina.

E, infine, la crisi del '29 è, di questa problematica, la manifestazione storica più clamorosa, commentata e documentata.

*Partire da un problema* significa, per un economista, osservare i fenomeni (e/o acquisire dei dati), *valutarli* da un lato come rilevanti per la

propria sfera di indagine e dall'altro come nuovi, non previsti, e quindi avvertire la necessità di una loro *spiegazione*.

In un ambiente di apprendimento come quello scolastico, questo "avere esperienza" può essere utilmente sostituito da **buone letture**: il mio consiglio è quello di partire da capitoli specifici di opere più generali, che presentano una visione d'insieme del fenomeno. Cito il capitolo III di Hobsbawm, il paragrafo 3 del capitolo XXIV di Bairoch, i saggi come quello di Hertner, ma anche l'articolo di Wikipedia. Testi più generali centrati sulla grande depressione, come quelli di Kindelberger o di Galbraith, si assestano naturalmente a un livello di maggior complessità e analiticità (anche se i rispettivi capitoli finali offrono un quadro sintetico delle rispettive linee di ricerca).

Toccherà comunque al docente selezionare pagine (o addirittura paragrafi) e organizzare il lavoro in classe, in relazione ai tempi e ai livelli di approfondimento immaginati. Un lavoro che, organizzato per piccoli gruppi, dovrebbe concludersi con una presentazione collettiva dei risultati acquisiti (ad esempio attraverso una presentazione in PowerPoint).

L'**obiettivo del lavoro** potrebbe essere lasciato libero, o invece guidato alla ricerca di informazioni su temi specifici, e/o all'individuazione dei problemi, e/o all'acquisizione di dati. In ogni caso, il docente dovrebbe riuscire a far emergere i fondamentali elementi di conoscenza rispetto ad aspetti del periodo considerato, quali:

- il crollo borsistico e finanziario;
- la riduzione del Pil;
- i livelli di disoccupazione;
- la riduzione dell'interscambio commerciale internazionale;
- le decisioni di politica economica.

Complementare (e forse prioritario) rispetto all'acquisizione di informazioni di carattere bibliografico è per gli studenti la possibilità di confrontarsi con **fonti di tipo visivo**. Nell'apprendimento delle scienze sociali è indubbio che i materiali video, audio e iconografici, in quanto surrogati dell'esperienza diretta personale, costituiscono un importante elemento di motivazione e messa in campo di interrogativi. Essi traducono concetti e dati di per sé astratti in suoni, immagini, storie, veicolando così quelle componenti *affettive ed emotive* che sono indispensabili per rendere significativa la costruzione della conoscenza. Guardate

scene di cittadini americani del 1929 in coda per un piatto di minestra o per una giornata di lavoro, così simili, nelle posture e nell'espressione, ai migranti africani del 2009, suscita nei ragazzi grande impressione. Altrettanto efficace può rivelarsi la ricerca e l'utilizzo di immagini fotografiche, reperibili in rete o in pubblicazioni a stampa.

Si tratta a questo punto di passare dalla fase della percezione e documentazione alla formulazione dei problemi e alla loro **interpretazione** (spiegazione). È compito del docente porre (o indurre la formulazione da parte dei ragazzi) le *domande* cruciali: che cosa sta alla base di un crack borsistico? Perché esiste la disoccupazione? Che cosa stimola o deprime il commercio internazionale? Quale deve essere il ruolo dello Stato? Perché varia il volume del reddito nazionale o il livello dei prezzi?

La risposta a queste domande consiste, naturalmente, nell'individuazione e applicazione di **modelli teorici** elaborati nell'ambito della disciplina. Spetta poi al docente determinare il livello di complessità, il modo e i tempi in cui far emergere i costrutti teorici.

## Il percorso da seguire

La **struttura di un percorso didattico** può variare molto, secondo le intenzioni del docente.

È possibile, ad esempio, pensare a un percorso di *ricerca guidata* in cui, guidati/supportati dal docente, gli studenti elaborano ipotesi e costruiscono elementari modelli. Più semplice, naturalmente, si presenta il percorso tradizionale, in cui gli studenti hanno già acquisito i modelli teorici e il compito consiste nel verificarne l'applicabilità (dalla "teoria" alla "pratica", insomma).

Le **aree problematiche** da mettere a fuoco saranno senz'altro le seguenti.

Il primo punto di interesse è costituito dall'interpretazione del crack di Wall Street attraverso l'analisi del **comportamento del mercato borsistico**. Assumendo come presupposti il concetto di borsa come mercato dei titoli e, ovviamente, il modello del mercato di concorrenza (con la determinazione dei prezzi e delle quantità di equilibrio in base all'incontro tra domanda e offerta), un'analisi di questo tipo porrà in evidenza:



La Borsa di New York all'incrocio tra Wall Street e Broadway, 1929.

- la determinazione del prezzo di mercato dei titoli in base alla pressione relativa di domanda e offerta di tali titoli;
- la centralità delle aspettative sull'andamento futuro delle società i cui titoli sono negoziati e il valore degli indici di borsa;
- la natura speculativa di tale mercato e la connessa possibilità di fenomeni di autoavveramento delle profezie;
- il carattere intrinsecamente instabile di questi mercati, con conseguente facilità del formarsi e dello scoppiare di bolle;
- la dipendenza dell'andamento del mercato azionario dalle condizioni del credito (la disponibilità di credito a buon mercato è la fonte ultima della creazione di liquidità che alimenta la domanda di titoli);
- la relazione tra andamento del mercato azionario e distribuzione del reddito. È infatti la spequazione nella distribuzione che conduce la formazione di minoranze con livelli di reddito e risparmio elevati, che generano la spinta iniziale della domanda di titoli nella fase ascendente, e che dell'incremento di valore dei titoli stessi vengono beneficiate. Mentre è la fascia più inconsapevole dei piccoli risparmiatori quella maggiormente esposta a subire i contraccolpi dell'esaurirsi della gigantesca "catena di Sant'Antonio" attivata nella fase ascendente del ciclo borsistico.

Un secondo punto di interesse è ovviamente costituito dall'analisi del **mercato del lavoro**.

Qui la contrapposizione da far emergere è (così come avveniva negli anni Trenta) quella tra la posizione ortodossa "neoclassica" e l'analisi keynesiana. La prima vede la disoccupazione come causata da *eccesso di salario* (resa possibile dal potere monopolistico delle organizzazioni sindacali dal lato dell'offerta di lavoro), a fronte di una domanda di lavoro da parte delle imprese sensibile (in virtù della sostituibilità fra capitale e lavoro come fattori di produzione) al livello delle retribuzioni (o meglio, al "costo del lavoro per unità prodotta", che rapporta la dinamica salariale a quella della produttività). La scuola di pensiero keynesiano, senza negare tali considerazioni (ma si ricordino le posizioni di molti keynesiani, come Joan Robinson, che sottolineano invece la scarsa elasticità delle funzioni di domanda e offerta di lavoro rispetto al salario), colloca l'analisi del mercato del lavoro all'interno di uno schema più ampio, ricordando che ciò che per le imprese è un costo, per le famiglie è il reddito che si traduce in acquisto di beni di consumo. Cosicché la moderazione sindacale si traduce in un'ulteriore depressione del *livello della domanda* e perciò dell'occupazione.

La questione più diromponente che emerge dall'analisi dei fatti del decennio 1929-1939 è certamente quella del **ruolo dello Stato** e degli orientamenti di **politica economica**. Anche in questo caso si contrappongono due posizioni. Da un lato, troviamo l'idea tradizionale della necessità di pareggio del bilancio statale e della riduzione della spesa pubblica. Alla base, il postulato degli economisti classici e neoclassici secondo cui «l'offerta crea la propria domanda», con la conseguenza che una spesa pubblica in disavanzo non potrebbe rappresentare che una distrazione di un equivalente ammontare di spesa privata. Ma anche l'idea che meno tasse (rese possibili da minori uscite di bilancio) avrebbero potuto riflettersi in un incentivo alla produzione e agli investimenti. Contrapposta a questa visione vi è quella keynesiana, che vede il livello dell'attività economica e dell'occupazione determinato dall'ammontare della "domanda effettiva". In una situazione di equilibrio di sottoccupazione, una domanda pubblica aggiuntiva (ma finanziata in deficit) avrebbe un effetto (tra l'altro, "moltiplicato") espansivo e reflattivo.

L'affermarsi (più o meno consapevole teoricamente) delle politiche economiche keynesiane si

accompagna a importanti **mutamenti socio-politici**. L'espansione della spesa pubblica nella forma della socializzazione degli investimenti e della istituzione di un sistema di sicurezza sociale va di pari passo con l'affermazione, nei regimi democratici, dei partiti laburisti/socialisti, rappresentanti degli interessi delle classi lavoratrici. Parliamo, insomma, della nascita del *Welfare State*, come risposta all'esigenza di riproduzione sociale nel momento in cui si manifestano fondamentali limiti del sistema economico di mercato puro.

Un'ultima serie di questioni riguarda la sfera dell'**economia internazionale**. Qui ebbero più forza nell'informare il dibattito durante gli anni Trenta, rispetto agli schemi teorici e ai modelli adottati, le voci dei contrapposti interessi di diversi gruppi sociali. La scelta era, sostanzialmente, tra *politiche libero-scambiste* e *protezionistiche*. La prima possibilità, sostenuta dalle teorie di Smith (l'allargamento del mercato che porta lo sviluppo della divisione del lavoro) e di Ricardo (il teorema dei vantaggi comparati), fu in realtà imposta dal Paese (la Gran Bretagna) che poteva al meglio sfruttare, data la propria supremazia commerciale e tecnologica, l'incremento degli scambi internazionali. La crisi di questa leadership fece invece trionfare, nel corso degli anni Trenta, le esigenze protezionistiche di gruppi economici bisognosi di barriere all'entrata dei propri mercati e di governi che credevano di poter scaricare sui produttori esteri il peso della deflazione. Ciò innescò invece il perverso "effetto rubamazzetto" (o, come dicono gli inglesi, *beggar-my-neighbour*) che indusse, con l'affievolimento degli scambi internazionali, una più generale contrazione della domanda globale per tutti i Paesi.

Collegato a quanto sopra è, naturalmente, il problema della struttura da dare al **sistema monetario internazionale**. Il liberismo britannico si coniugava spontaneamente con la scelta del *gold standard* (o della sua variante, il *gold exchange standard*), cioè la convertibilità potenzialmente libera della carta moneta in oro e il legame del livello dei prezzi con le riserve nazionali di oro. La competizione di stampo mercantile che si generò tra le due guerre portò (anche per l'assenza di un Paese/organismo che fungesse da prestatore di ultima istanza per i sistemi economici non in grado di reggere il passo con la parità aurea) alla fluttuazione dei cambi e all'adozione, più o meno esplicita, di

politiche di svalutazione competitiva. Si sarebbe dovuto aspettare Bretton Woods per rimettere insieme un sistema dei cambi che facesse da cornice stabile alla ripresa del libero commercio internazionale.

Questo lavoro potrebbe chiudersi con un **confronto tra il 1929 e il 2009**, che potrà essere condotto, analiticamente, in riferimento a ognuno degli ambiti problematici sopra evidenziati. È una coda che può essere agevolmente pensata come attività affidata agli studenti. I materiali di lavoro potranno essere costituiti, semplicemente, dalle pubblicazioni indicate di seguito o da documenti analoghi.

## Un'analisi interdisciplinare

Un ultimo aspetto che è importante considerare è il **carattere interdisciplinare** dell'analisi di un fenomeno come questo, che chiama quasi necessariamente in causa i nessi di interdipendenza tra il sistema economico e aspetti quali:

- la struttura delle classi sociali, intese come raggruppamenti tendenzialmente omogenei in termini di interessi, ruoli, valori e atteggiamenti;
- la struttura e il funzionamento delle istituzioni politiche (apparato statale, valori costituzionali, partiti politici, sistema delle relazioni internazionali).

### Articoli

- U. Beck, "I convertiti allo Stato interventista", in *La Repubblica*, 29 marzo 2008  
 P. Krugman, "La lezione del 1929 che abbiamo dimenticato", in *La Repubblica*, 26 marzo 2008  
 M. Pirani, "La profezia di Galbraith", in *La Repubblica*, 24 gennaio 2009  
 F. Rampini, "L'America della crisi e lo specchio del '29", in *La Repubblica*, 25 gennaio 2009

### Testi

- P. Bairoch, *Storia economica e sociale del mondo*, Torino, Einaudi, 1999  
 J.J. Galbraith, *Il grande crollo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972  
 C.P. Kindleberger, *La grande depressione nel mondo, 1929-1939*, Milano, Etas Libri, 1982  
 P. Hertner, *Democrazie e dittature fra crisi e sviluppo*, in *Storia dell'Economia Mondiale, vol. IV (Tra espansione e recessione)*, a cura di V. Castronovo, Bari, Laterza, 1999  
 E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1994  
 P.A. Samuelson, W.D. Nordhaus, *Economia*, Milano, McGraw-Hill, 2006  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Grande\\_depressione](http://it.wikipedia.org/wiki/Grande_depressione)

### Video

- "Anibaldi.it, Il Novecento, Il crack economico del 1929 in USA", [www.youtube.com](http://www.youtube.com)  
 "The crash of 1929" (in inglese), [http://wallstreetblips.dailyradar.com/blog/todd\\_sullivan\\_s\\_valueplays](http://wallstreetblips.dailyradar.com/blog/todd_sullivan_s_valueplays) (oppure in [www.youtube.com](http://www.youtube.com))  
 "1929, La Grande Depressione", regia di A. Banon (documentario della serie "100 anni di storia" della BBC, edizioni Panorama, 1997)